Ministero della Difesa

Gabinetto del Ministro

Ufficio Rapporti con il Parlamento

Mercoledì 15 maggio 2013

COMMISSIONI CONGIUNTE

4a SENATO e IV CAMERA

(Camera dei deputati, Sala del Mappamondo)

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro della difesa sulle linee programmatiche del suo dicastero.

FA FEDE IL TESTO EFFETTIVAMENTE PRONUNCIATO

Linee programmatiche del Ministero della difesa

Intervento del Sig. Ministro

<< saluti di rito >>

In questa mia prima occasione di dialogo con le Commissioni Difesa, sento il dovere di impostare il mio intervento sulle linee già annunciate dal Presidente del Consiglio nel suo discorso programmatico che ha ottenuto la fiducia da questo Parlamento. Esordisco facendo un esplicito riferimento ad alcune delle sue parole:

> "L'Italia vive in un mondo sempre più grande, caratterizzato dall'arrivo sulla scena di nuove potenze emergenti che stanno modificando gli equilibri mondiali. Di fronte a giganti come Cina, India e Brasile, i singoli Stati europei non possono che sviluppare una politica comune per raggiungere la massa critica necessaria ad interagire con questi nuovi attori e influire sui processi globali.
>
> Questo significa un **rinnovato impegno per una politica estera e di difesa comuni**, tese a rinnovare l'impegno per il consolidamento dell'ordine internazionale, un impegno che vede le nostre Forze armate in prima linea, con una professionalità e un'abnegazione seconda a nessuno."

FA FEDE IL TESTO EFFETTIVAMENTE PRONUNCIATO

E ancora:

> "L'Europa è il nostro viaggio". "Pensare l'Italia senza l'Europa è la vera limitazione della nostra sovranità, perché porta alla svalutazione più pericolosa, quella di noi stessi.".

È da questi spunti che intendo muovere, per illustrare le linee programmatiche del mio Dicastero, nel corso di questa Legislatura.

La difesa è un bene primario e fondamentale per la nostra collettività.

I fondamenti di ciò che, a tutti gli effetti, è il nostro "**modello di difesa**" sono contenuti nella Costituzione:

- il ripudio della guerra e la partecipazione attiva alle Organizzazioni internazionali che assicurino la pace e la giustizia fra le Nazioni;
- il sacro dovere di difendere la Patria;
- l'obbligo per tutti i cittadini di prestare il servizio militare, nei modi previsti dalla legge, che oggi significa partecipazione popolare;
- Forze armate informate allo spirito democratico della Repubblica.

Il Parlamento ha definito, nel corso degli anni, gli altri pilastri di quello che è il nostro "modello di difesa", attraverso la ratifica dell'adesione alle grandi organizzazioni internazionali – pensiamo al Trattato del Nord Atlantico, oppure ai Trattati di Roma e a tutti gli altri fino al Trattato di Lisbona, che

FA FEDE IL TESTO EFFETTIVAMENTE PRONUNCIATO

hanno dato vita e progressivamente trasformato l'Europa nella realtà che conosciamo –.

Fondamentale è stata, poi, la legge sulla professionalizzazione delle Forze armate, quella sul servizio militare femminile così come i periodici provvedimenti sul finanziamento degli interventi militari all'estero e quelli relativi ai programmi di ammodernamento dello strumento militare.

La difesa, mi sento di poter dire, è quindi un tema tanto centrale nella vita della nostra collettività quanto dibattuto nella nostra politica. E le scelte in materia di difesa, proprio perché riferite a princìpi così importanti del nostro "stare insieme", sono storicamente state condivise da una larghissima maggioranza, nelle istituzioni come nella società civile.

Obiettivo del Governo è quello di **attualizzare nella continuità** le scelte fondamentali in tema di difesa, adottate nel corso degli anni.

Dovremo certamente aggiornare e attualizzare alcune di queste scelte, e ciò dovrà avvenire anche attraverso una virtuosa interazione fra Governo e Parlamento.

Dovremo tenere presenti i mutamenti del quadro geo-strategico - drammatico è quello che sta avvenendo in questi giorni in Siria ed in Libia -, così come le trasformazioni in atto nel nostro Paese.

FA FEDE IL TESTO EFFETTIVAMENTE PRONUNCIATO

Ma, voglio richiamarlo a gran forza, non partiamo certo da zero. La difesa, in Italia, è ancorata a solidissimi principi etici e politici, largamente condivisi nell'arco costituzionale come nella società civile. E ricordo l'approvazione avvenuta a larghissima maggioranza alla fine della scorsa legislatura e senza il ricorso al voto di fiducia – uno dei pochissimi casi – della legge sulla revisione dello strumento militare, mirata a rendere più efficiente la qualità delle spese militari in piena coerenza con le risorse disponibili nell'attuale quadro economico-finanziario.

E non esiteremo certo, se così apparirà necessario, a predisporre un documento programmatico di ampio respiro, da sottoporre al Parlamento, a similitudine di quanto attuato – più spesso che non in Italia – in alcuni Paesi europei.

Ciò detto, non mi sottraggo certo alla responsabilità di dichiarare esplicitamente quelli che sono per me, e per il Governo che rappresento, i punti di riferimento in tema di difesa.

La libertà ha un costo, e la difesa è il presidio della libertà.

Libertà e sovranità, per il nostro Paese, significano possibilità di essere membro attivo delle Organizzazioni internazionali di riferimento, per contribuire alle loro scelte; significano essere parte attiva della Comunità internazionale.

Vogliono dire tutela degli interessi dello Stato e degli Italiani, libertà di scambi economici, fondamentali nel mondo globalizzato, per un'economia di trasformazione, come quella dell'Italia.

Questa è la missione della difesa, il suo "core business".

Noi intendiamo dedicare tutta la nostra attenzione a questa missione.

Non ci interessano gli orpelli, i "benefits", le rendite di posizione. Sappiamo che la spesa per la difesa costituisce un onere per la collettività, ed intendiamo impegnare queste risorse solo per perseguire, al massimo livello possibile, gli obiettivi istituzionali.

L'obiettivo di qualificare la spesa, facendo ordine tra le priorità - come reso esemplare dal recente intervento sulle festività militari - ha per noi la massima priorità.

Parlare di difesa implica anche parlare dei rischi e delle minacce dalle quali intendiamo difenderci.

I rischi che gravano sull'Italia – come sui nostri alleati – non si identificano necessariamente con un'esplicita e predefinita minaccia militare al territorio o agli spazi sotto la nostra sovranità.

La pace non è solo assenza di conflitti.

Condizioni di instabilità causate da conflitti, anche se geograficamente lontani, possono avere ripercussioni anche dirette sulla nostra sicurezza e sui nostri interessi. Le guerre non ci possono mai lasciare indifferenti.

E non dobbiamo concentrarci solo sulla gestione delle crisi già in atto, o magari sugli interventi volti a imporre il ripristino della pace. La prevenzione, che vuol dire presenza, capacità di sorveglianza, cooperazione internazionale, è altrettanto e forse più importante ancora.

La difesa dello Stato rimane, per definizione, la missione di riferimento per le Forze armate italiane. I molteplici elementi di incertezza che caratterizzano il quadro geo-strategico non consentono di escludere il manifestarsi di crisi, a partire dall'area mediorientale e euro-mediterranea, potenzialmente pericoloso per la stabilità internazionale.

Ma nel mondo di oggi, né l'Italia, né alcun altro Paese, è in grado di far fronte, in autonomia, all'intero spettro di rischi e minacce. Per questo, la difesa – e l'esercizio delle prerogative nazionali in tale ambito – deve necessariamente essere perseguita in un contesto più ampio, che includa più nazioni e le Organizzazioni multinazionali.

Per questo, il Governo intende rafforzare ulteriormente la condivisione delle scelte in materia di difesa con i nostri partner europei e atlantici.

La Politica Comune di Sicurezza e Difesa dell'Unione europea deve crescere in contenuti e credibilità, e noi dobbiamo contribuirvi fattivamente. La sicurezza degli Stati membri è uno dei pilastri fondamentali sui quali è stata

FA FEDE IL TESTO EFFETTIVAMENTE PRONUNCIATO

pensata l'Europa, e la difesa è un elemento chiave per la costruzione della nuova Europa.

La NATO e il rapporto con gli Stati Uniti rimangono fondamentali per affrontare le sfide alla sicurezza che abbiamo innanzi.

E le Nazioni Unite restano per noi, ovviamente, la fonte primaria e originaria di legittimazione degli interventi volti al ripristino della pace. Sentiamo come un dovere quello di condividere con gli altri Paesi "responsabili" della Comunità internazionale l'onere di garantire la pace e la giustizia fra le Nazioni.

Da queste affermazioni di principio discendono conseguenze concrete. Il mantenimento della pace è un obiettivo primario, che implica degli oneri ai quali non possiamo sottrarci.

L'Italia è un Paese affidabile, che onora i suoi impegni. Abbiamo affrontato la crisi economica con le sole nostre forze, contribuendo anzi ad aiutare i Paesi più deboli. **Così deve essere anche nel campo della difesa.**

Continueremo a svolgere il ruolo che ci è proprio, contribuendo alle capacità militari dell'Unione europea e della NATO, e continueremo a partecipare alle operazioni militari internazionali necessarie a garantire la pace, nello spirito della Costituzione, in un quadro di scelte condivise con gli alleati, adeguando opportunamente il nostro contributo in funzione dell'evoluzione delle crisi.

FA FEDE IL TESTO EFFETTIVAMENTE PRONUNCIATO

Perché tutto ciò non sia solo un fatuo proponimento, L'Italia ha bisogno di una credibile capacità militare. È un obiettivo essenziale, che io credo dovrebbe essere condiviso da tutti gli attori istituzionali.

Per essere credibile, il nostro strumento militare deve avere:

- la capacità di intervenire anche in scenari operativi e contesti complessi, con elevati livelli di protezione per il personale;
- una piena interoperabilità con gli alleati, assolutamente indispensabile direi, perché la sicurezza e la difesa richiedono, nella pressoché totalità dei casi, un intervento multinazionale;
- un elevato livello di sovranità operativa, cioè garantire all'Italia di poter impiegare le proprie risorse militari mantenendo il pieno controllo delle tecnologie associate ai moderni sistemi d'arma.

Queste sono le "qualità" fondamentali che desideriamo trovare nel nostro strumento militare.

Non le uniche. Non dobbiamo trascurare l'importanza di saper sviluppare sinergie attraverso una integrazione delle risorse militari con quelle di altri Dicasteri, soprattutto per alcune missioni – quali la sorveglianza degli spazi aerei e marittimi – per loro natura interministeriali e a livello interregionale sul piano multinazionale.

FA FEDE IL TESTO EFFETTIVAMENTE PRONUNCIATO

Il nostro obiettivo, in sintesi, è quello di mantenere lo strumento militare nazionale ad un adeguato livello qualitativo, per garantire la sua piena integrabilità nei contesti operativi alleati.

Lo strumento militare deve essere altresì bilanciato, cioè includere tutte le capacità essenziali, in aderenza con le linee di pianificazione adottate in ambito nazionale e alleato.

Anche per l'Europa, o meglio, per l'Europa in primis, dobbiamo fare di più in termini di capacità operative. Cito, in questo caso, quanto dichiarato dal Segretario Generale della NATO, Rasmussen, di recente audito proprio dal Parlamento europeo.

"Permettetemi di essere franco", ha detto, "se le nazioni europee non decidono di investire insieme in sicurezza, tutti i bei discorsi su una politica europea di difesa saranno solo aria fritta".

Dunque, l'Europa, la difesa europea richiedono più capacità operative e soprattutto di individuare quelle giuste dismettendo quelle non più necessarie. Non continuiamo nell'equivoco che costruire una credibile difesa europea significhi per gli Stati membri non proseguire sulla strada dello sviluppo di adeguati programmi capacitivi.

In tale contesto, significativo è il raffronto delle spese nazionali per la funzione difesa con quelle sostenute dai principali partner europei, dal quale si

FA FEDE IL TESTO EFFETTIVAMENTE PRONUNCIATO

evince non solo il posizionamento dell'Italia al di sotto della media europea (**Lastrina 1**), ma anche una qualificazione della spesa decisamente migliorabile, come dimostrano i parametri di riferimento relativi alle "spese per soldato" (dimensione quantitativa) e a quelli relativi "alla capitalizzazione per soldato" (dimensione qualitativa e capacitiva) (**Lastrina 2**).

In considerazione dei ben noti **vincoli di bilancio**, il raggiungimento dei necessari livelli qualitativi potrà essere perseguito solo a condizione di recuperare adeguate risorse per l'operatività, cioè l'addestramento del personale e la manutenzione degli equipaggiamenti, e per un adeguato rateo di rinnovamento dello strumento militare.

Tale sforzo è ben rappresentato dalla tensione del mio Dicastero verso il conseguimento di un migliore equilibrio delle spese per il personale, per l'esercizio e per l'investimento, secondo i parametri percentuali comunemente accettati a livello europeo rispettivamente di 50-25-25 della spesa totale. L'evoluzione storica e la situazione attuale sono ben ritratte dalla **Lastrina 3** che è stata distribuita.

Della necessità di tale sforzo siamo pienamente coscienti. La Difesa è verosimilmente l'unico Dicastero che ha intrapreso una riduzione strutturale della consistenza dei propri organici, molto superiore a quanto disposto, a fattor comune, attraverso la c.d. "spending review".

FA FEDE IL TESTO EFFETTIVAMENTE PRONUNCIATO

Questa dolorosa azione ha e avrà un forte impatto sulle risorse umane, ma è tuttavia indispensabile per assicurare, anche in futuro, che le Forze armate siano realmente in grado di operare. Senza tale riorganizzazione riduttiva, in breve si raggiungerebbe il "default funzionale", ovvero si manterrebbe lo strumento militare ad un bassissimo grado di operatività. Nella Lastrina 4, è presentata l'evoluzione programmatica della spesa difesa negli anni, al fine di ottenere, tramite la riduzione delle spese per il personale, un innalzamento della operatività. In Lastrina 5, invece, è l'andamento nel tempo dei Consumi Intermedi della Pubblica Amministrazione, grafico che evidenzia il sacrificio che il Dicastero Difesa ha dovuto affrontare nel suo contributo al risanamento dei conti dello Stato.

È necessario, quindi, razionalizzare le strutture organizzative, con interventi mirati alle aree non direttamente correlate all'output operativo, nonché ridurre il personale e consentire un corretto turn over, indispensabile per scongiurare "l'invecchiamento" dello strumento.

La Difesa continua ad investire, con convinzione, sui giovani.

Rimane un'importante opportunità occupazionale, pur con tutte le limitazioni dovute all'esigenza di ridurre la consistenza organica complessiva. Soprattutto, investe in formazione e conoscenza, favorendo quella crescita culturale e professionale che rimarrà patrimonio dei nostri ragazzi, anche dopo il termine della loro ferma.

E' mia precisa intenzione e in questo senso ho già dato mandato al mio staff di elaborare uno specifico progetto che guardi alla valorizzazione dei giovani che entreranno a fare parte delle Forze Armate, possibilmente coerente con il tema dell'integrazione europea nel settore della difesa.

È quindi intenzione del Governo, in attuazione di quanto disposto dal precedente Parlamento, capitalizzare le potenzialità innovative della c.d. "Legge Delega di revisione dello strumento militare", attraverso l'efficace e tempestiva attivazione dei decreti delegati.

Sono confermati gli obiettivi di riduzione strutturale della consistenza organica del personale militare e civile della difesa, al fine di recuperare risorse da destinare all'operatività dello strumento militare. Civili e militari dovranno operare in forma più integrata, superando ogni residua e non necessaria compartimentazione fra il mondo civile e militare, all'interno della Difesa.

Al tempo stesso, consideriamo fondamentale che si riconosca appieno la specificità della professione militare, valorizzando al meglio tale condizione e tutelando con priorità quel personale dei gradi inferiori che sta maggiormente sopportando gli effetti delle recenti misure di contenimento della spesa. A tal proposito mi permetto di evidenziare che a breve il Parlamento avrà all'esame due provvedimenti, due schemi di DPR, uno sull'armonizzazione al regime generale dei trattamenti pensionistici per il personale delle Forze armate e delle Forze di polizia e l'altro per la proroga del

FA FEDE IL TESTO EFFETTIVAMENTE PRONUNCIATO

blocco degli adeguamenti stipendiali anche del medesimo personale che costituiranno vera e propria "cartina tornasole" della richiamata specificità.

Quanto alla sensibilità ed all'attenzione cui il governo guarda al personale, emblematico è il caso dei nostri due marò, cui ha fatto riferimento il Presidente del Consiglio nel suo intervento progettuale. Questa per il governo è certamente una priorità ma anche un esempio della metodologia d'azione. Il Governo intende muoversi con una azione sinergica e corale guidata dal Presidente del Consiglio con il diretto coinvolgimento di tutti i Ministri interessati.

Quanto ai civili, dovremo anche valorizzarne le peculiari professionalità, attraverso una maggiore integrazione in tutte le attività istituzionali del Dicastero.

Se è vero che gli effetti importanti della riforma si otterranno nel medio termine, non dare attuazione alla riforma significa fare default nel giro di pochi anni. Purtroppo, come per altre questioni che riguardano il Paese, siamo in emergenza ed è indispensabile agire, dopo aver a lungo riflettuto.

Signor Presidente, Onorevoli colleghi,

vorrei ora ampliare la mia riflessione, ricordando come le spese per la difesa non siano, banalmente, solo un onere per la collettività. Oltre ad essere

FA FEDE IL TESTO EFFETTIVAMENTE PRONUNCIATO

funzionali ad assicurare un bene primario e irrinunciabile, sono anche in grado di **contribuire allo sviluppo tecnologico e industriale.**

Il settore industriale che opera per la difesa è un patrimonio nazionale di tecnologie e capacità. Esso è parte integrante del "modello di difesa" nazionale, perché senza di esso l'Italia sarebbe totalmente dipendente dall'estero per l'acquisizione e il mantenimento delle sue capacità militari.

Attraverso un indirizzo strategicamente mirato degli investimenti e in sinergia con altri Dicasteri, è possibile partecipare attivamente al **rilancio dell'economia nazionale**, stimolando la domanda interna, generando un indotto occupazionale, sviluppando il *know how* per le nostre industrie e la loro competitività, anche tecnologica, sul mercato internazionale, in particolare valorizzando tecnologie e produzioni duali, cioè utilizzabili per progetti civili e militari.

Il gran numero di accordi bilaterali sottoscritti dalla Difesa (e ratificati dal Parlamento) formano oggi un "tessuto di relazioni" di straordinaria valenza, sia economica, sia politica. Tali relazioni rafforzano la fiducia reciproca, contribuendo alla stabilità internazionale, e sono anche il presupposto per sempre più intensi interscambi commerciali in materia di difesa.

Nel rispetto dei principi di concorrenza sanciti a livello europeo, questo settore va quindi valorizzato, in particolar modo per ciò che attiene a quelle tecnologie strategiche che rendono materialmente possibile la realizzazione

FA FEDE IL TESTO EFFETTIVAMENTE PRONUNCIATO

delle capacità militari fondamentali e la piena sovranità operativa per il loro impiego.

Ritengo, quindi, che dobbiamo proseguire sulla via dello stretto coordinamento fra tutti i Ministeri (Difesa, MiSE, MiUR, Infrastrutture e Trasporti) che concorrono a garantire all'Italia le migliori capacità di sviluppare, produrre e sostenere nel tempo le proprie capacità militari.

Al tempo stesso, dobbiamo favorire una crescente integrazione, a livello europeo, dell'industria per la difesa italiana, perché solo le dimensioni continentali possono assicurare, anche in futuro, la competitività del settore nel contesto mondiale.

Vengo al tema della ricerca, un tema fondamentale per l'obiettivo di crescita fissato dal governo. In questo settore, è prioritario l'incremento dello scambio informativo tra domanda tecnologica da parte dei dicasteri e dell'industria e l'offerta che centri di ricerca statali e privati, università, distretti e poli e parchi tecnologici – e per quanto più direttamente mi riguarda, i centri militari – al fine d'incentivare le sinergie tra industria, mondo finanziario e analoghe realtà europee e internazionali, fruendo anche dei finanziamenti dell'Unione Europea.

La Difesa ritiene che il focus sulle tecnologie debba favorire la cooperazione strutturata fra le imprese, anche a livello internazionale, già nelle fasi inziali dell'innovazione tecnologica, a superamento delle attuali procedure che

FA FEDE IL TESTO EFFETTIVAMENTE PRONUNCIATO

prevedono una ardua e sovente inefficiente ripartizione del *workshare* e del *costshare* in fasi successive, quando le industrie sono costrette a capitalizzare gli investimenti effettuati.

E mia ferma intenzione procedere con determinazione allo sviluppo di iniziative in materia, quali la realizzazione di un database open-source per la condivisione con gli altri dicasteri delle esigenze di tecnologie abilitanti, che consentirà di facilitare le economie di scala e rivitalizzare l'industria nazionale, con particolare riferimento alla piccola e media impresa, che più difficoltà incontra ad accedere alla ricerca.

Torno, ora, ad alcune considerazioni che investono più direttamente il rapporto fra le Forze Armate e la dimensione sociale e del territorio.

La difesa è un "servizio pubblico" che opera a favore di tutta la collettività, senza alcuna distinzione geografica o di altra natura. Allo stesso modo, gli oneri associati alla difesa gravano sulla collettività nel suo complesso.

Anche la recente riforma del Titolo V della Costituzione ha riconosciuto allo Stato la responsabilità esclusiva in tema di difesa e Forze armate, proprio come per la politica estera.

Le conseguenze delle attività e della presenza delle Forze armate sul territorio – siano esse positive o negative – sono evidentemente di interesse per le comunità locali, ma ciò non altera il carattere necessariamente unitario e

FA FEDE IL TESTO EFFETTIVAMENTE PRONUNCIATO

l'ottica specificamente nazionale di tali attività, come delle scelte politiche ad esse associate.

Il Ministero della difesa, nel rispetto dei rispettivi ruoli e ambiti di responsabilità, continuerà a mantenere un intenso e produttivo dialogo con tutte le realtà territoriali che, in varia misura, traggono beneficio o sostengono oneri derivanti dalla presenza delle Forze armate o dal loro operare.

Resta ferma la priorità rappresentata dalla tutela della salute dei cittadini, appartenenti o meno alle Forze Armate, e il rispetto dell'ambiente, principi sanciti dalla Costituzione. Non può che essere così per l'istituzione che, più di ogni altra, ha come missione fondamentale la difesa del Paese e degli Italiani.

Con riferimento al patrimonio pubblico in uso alla Difesa per le esigenze istituzionali, questo deve rimanere coerente, per quantità e qualità, alle effettive esigenze.

Il patrimonio pubblico è una risorsa collettiva che deve essere valorizzata al meglio, soprattutto oggi, per la necessità di abbattere lo stock di debito pubblico.

In considerazione della drastica diminuzione della consistenza delle Forze armate, già attuata nel corso degli ultimi anni, e della prevista nuova fase di riorganizzazione riduttiva, la presenza della Difesa sul territorio si ridurrà sensibilmente.

FA FEDE IL TESTO EFFETTIVAMENTE PRONUNCIATO

Dovremo pertanto ridurre le infrastrutture in uso, valorizzando le basi necessarie e adeguandole alle esigenze e agli standard attuali, proseguendo nelle attività di dismissione degli immobili (da immettere sul mercato quando le condizioni miglioreranno), attivando meccanismi per la riassegnazione in bilancio delle relative risorse, al fine di sostenere la rilocazione delle unità militari.

È, in sintesi, intenzione del Governo favorire in ogni modo il processo di valorizzazione dei beni non necessari ai fini istituzionali. In ciò mi preme sfatare il mito di una amministrazione Difesa non desiderosa di cedere quanto non più necessario: al contrario, forte è la volontà di procedere su questa via, che consentirà di concentrare le limitate risorse su quanto è effettivamente necessario.

E chiedo con forza che tutti i Dicasteri e le Agenzie cooperino e agiscano con noi verso questo obiettivo.

Questo è un volano che una forte sinergia tra la Difesa e tutti i dicasteri e gli enti territoriali competenti deve assolutamente riuscire a mettere in moto: sarà una leva fondamentale per riavviare la crescita del territorio e sostenere la revisione dello Strumento.

Signor Presidente, Onorevoli colleghi,

vorrei concludere questa mia relazione, in attesa dei Vostri commenti, rivolgendomi proprio a tutti Voi.

Nel rispetto dell'idee e delle posizioni, è indispensabile un dibattito aperto, costruttivo, non preconcetto o ideologico sulla difesa. Le Forze armate vogliono essere trasparenti perché sanno di poterlo essere e devono esserlo perché sono un bene di tutti ed operano per il bene di tutti.

Ho iniziato questo mio intervento citando il Presidente del Consiglio.

Ora desidero richiamare un passaggio dell'intervento del Presidente Napolitano, nel giorno del suo insediamento.

> "Non si trascuri di reagire a disinformazioni e polemiche che colpiscono lo strumento militare, giustamente avviato a una seria riforma, ma sempre posto, nello spirito della Costituzione, a presidio della partecipazione italiana - anche col generoso sacrificio di non pochi nostri ragazzi - alle missioni di stabilizzazione e di pace della comunità internazionale.".

Reagire a queste disinformazioni e polemiche non è un compito esclusivo del Governo, o del mio Dicastero. È una responsabilità che deve essere condivisa fra tutte le Istituzioni della Repubblica, in primis il Parlamento.

La Difesa mantiene un livello di interazione e di scambio informativo con il Parlamento che, io credo, non ha eguali.

FA FEDE IL TESTO EFFETTIVAMENTE PRONUNCIATO

Il livello di trasparenza sul nostro bilancio, inclusa la programmazione futura, è definita minuziosamente, da apposite norme di legge.

Da quest'anno questa trasparenza è ulteriormente accresciuta, in esito a quanto disposto con il provvedimento di approvazione della Legge delega, attraverso la presentazione del Documento di Programmazione Pluriennale della Difesa. Lo abbiamo anche immediatamente pubblicato sul sito istituzionale del Dicastero e, quindi, reso di immediato e gratuito accesso per tutti i cittadini.

A ciò si aggiungono i molteplici altri atti e, soprattutto, le frequentissime audizioni che, come Ministro della difesa, sarò chiamato a svolgere.

In breve, la Difesa fa davvero ogni sforzo per garantire la piena informazione della pubblica opinione e delle Istituzioni.

Il mio impegno è quello di proseguire su questa strada di trasparenza e di "accessibilità".

Onorevoli Senatori, Onorevoli Deputati, le Commissioni di cui fate parte costituiscono l'elemento fondamentale del Parlamento per l'indirizzo e il controllo della vitale funzione di difesa del Paese, degli Italiani e dei loro interessi che è assicurata dalle Forze Armate. Assicuro fin d'ora che l'elaborazione concettuale ed i lineamenti di indirizzo politico, in particolare

FA FEDE IL TESTO EFFETTIVAMENTE PRONUNCIATO

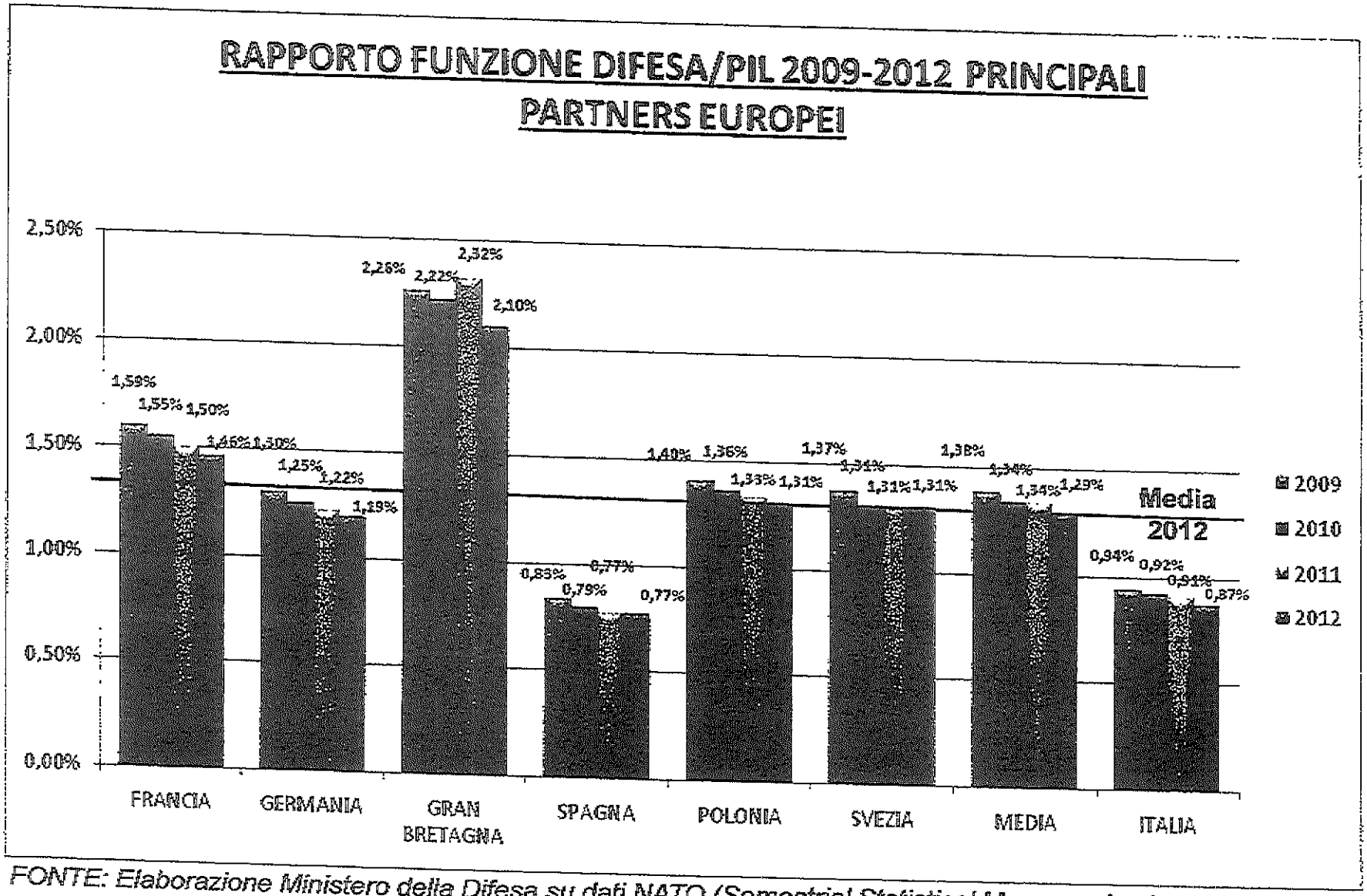
per quelli di maggiore interesse, sarà effettuata informandovi e coinvolgendovi.

Nel rispetto delle idee e delle opinioni vi chiedo di aderire convintamente all'appello del nostro Presidente.

Vi chiedo, in continuità con quanto le Istituzioni repubblicane hanno sempre fatto, di tutelare il patrimonio rappresentato dall'istituzione militare.

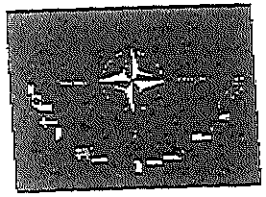
Fatelo per la Repubblica e per la collettività nazionale.

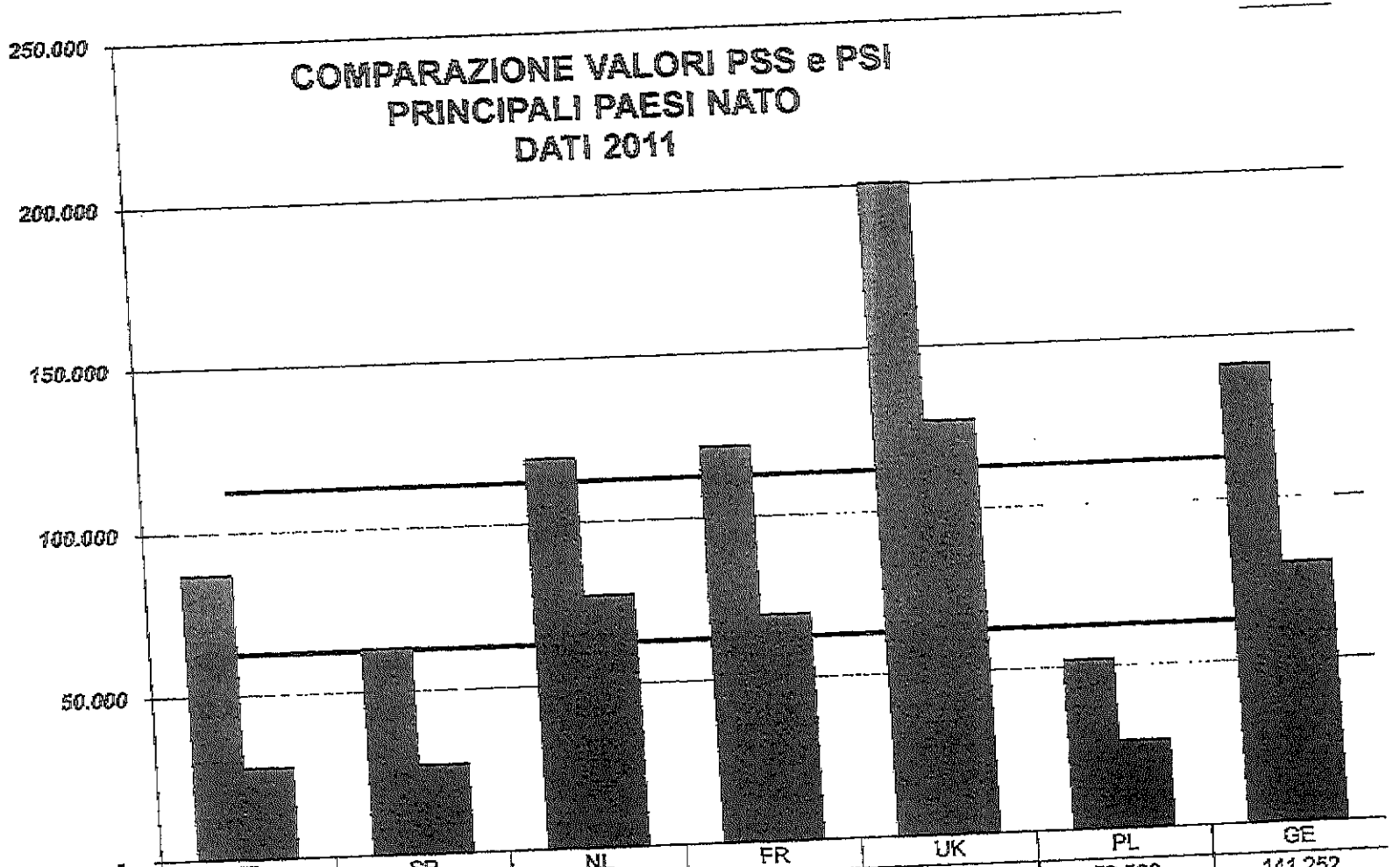
Fatelo per i nostri ragazzi e ragazze che in questo momento operano in tanti teatri e mari lontani, là dove il Parlamento, sempre a larghissima maggioranza, ha chiesto loro di farlo.



FONTE: Elaborazione Ministero della Difesa su dati NATO (Semestrial Statistical Memorandum)

NOTA: *I dati di Francia e Regno Unito sono al netto delle spese per la componente strategica*



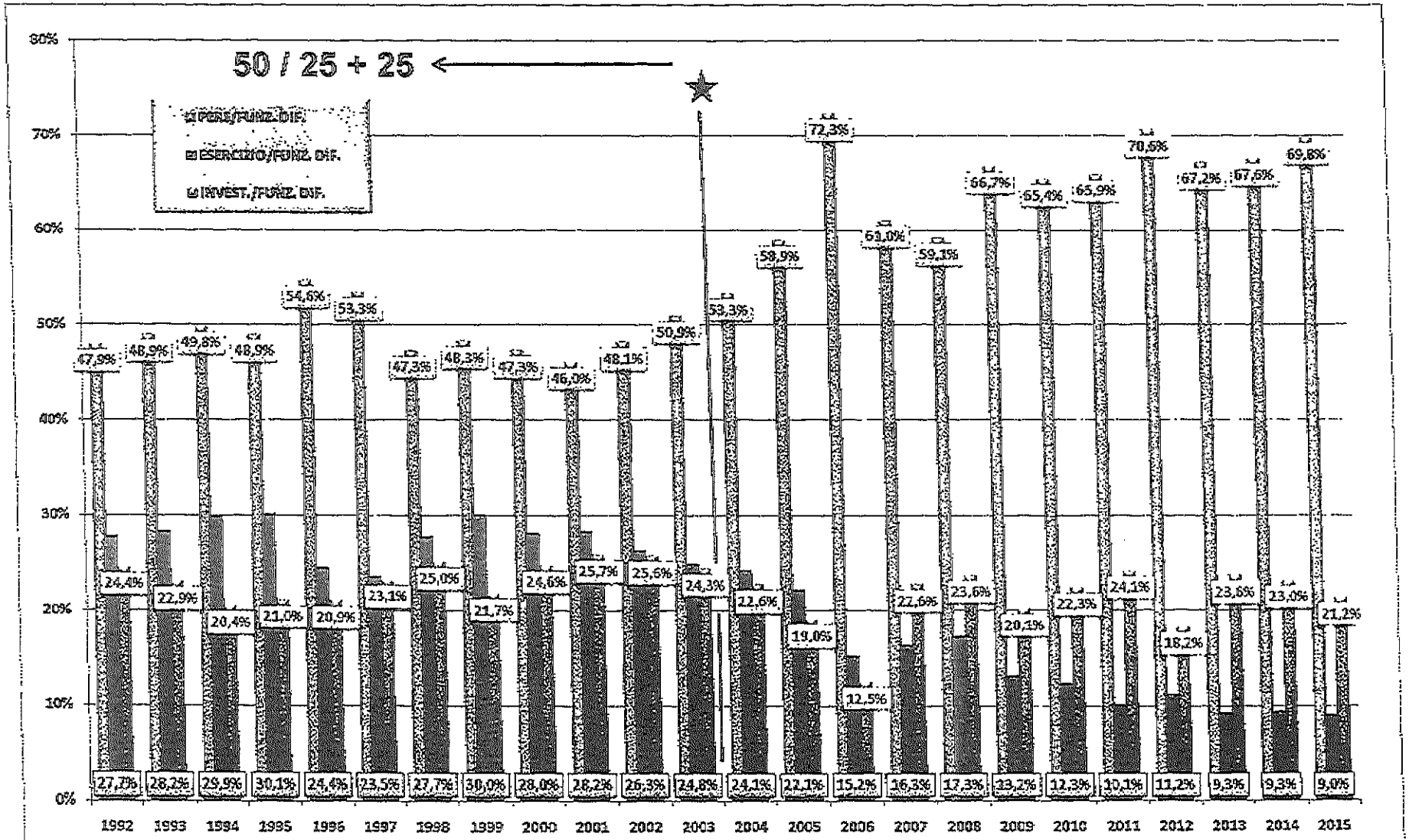


	IT	SP	NL	FR	UK	PL	GE
PSS (Per Soldier Spending)	87.612	63.783	120.021	121.973	200.998	52.500	141.252
PSI (Per Soldier Investing)	28.533	27.896	77.893	70.278	127.233	27.670	80.521
Media PSS	112.591	112.591	112.591	112.591	112.591	112.591	112.591
Media PSI	62.861	62.861	62.861	62.861	62.861	62.861	62.861

FONTE: Elaborazione Ministero della Difesa su dati NATO (Semestrial Statistical Memorandum)

NOTA: *I dati di Francia e Regno Unito sono al netto delle spese per la componente strategica*

FUNZIONE DIFESA E.F. 1992 – 2015
ANDAMENTO PERCENTUALE

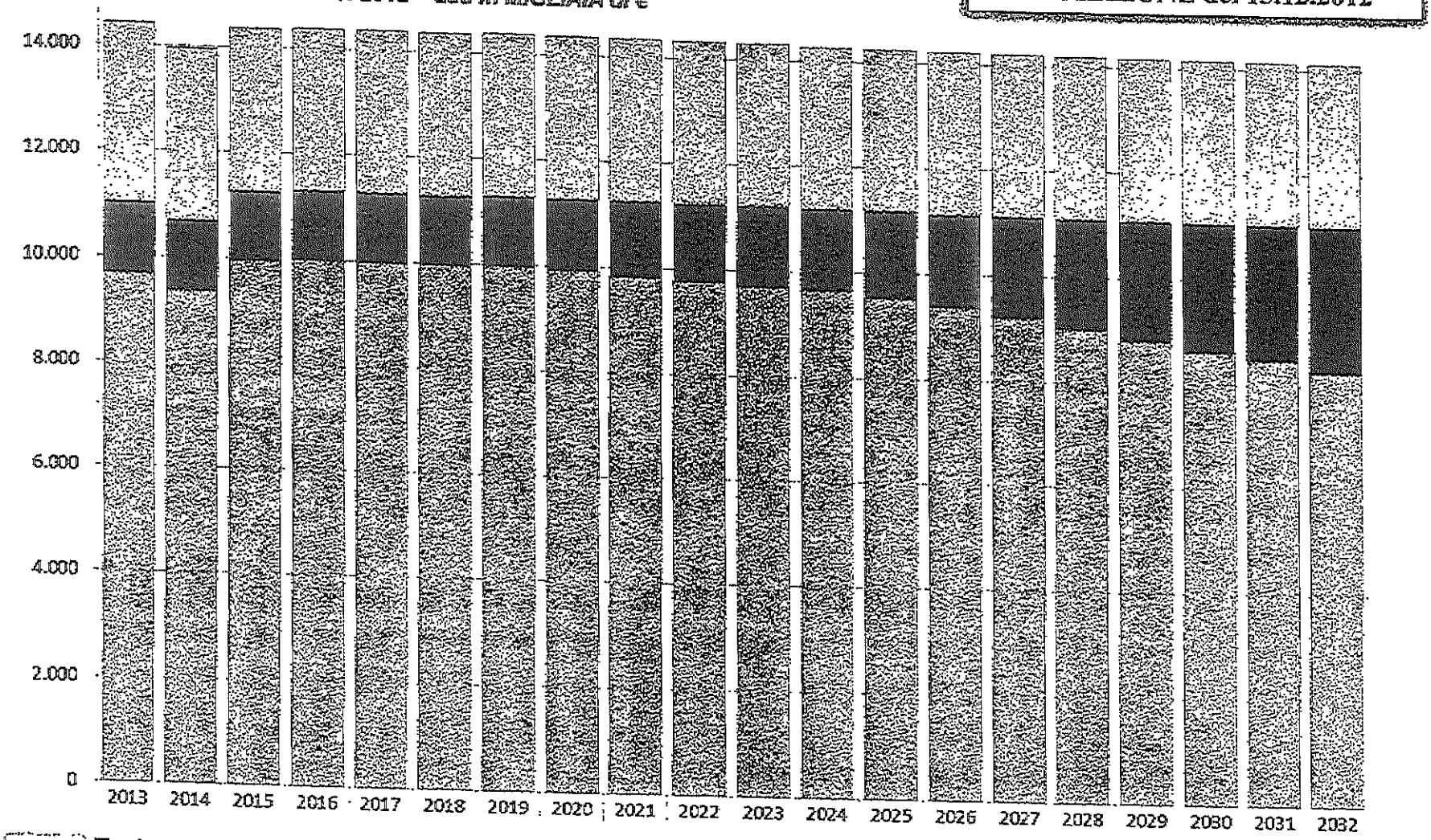


FONTE: Elaborazione Ministero della Difesa su dati Leggi di Bilancio dello Stato 1992 - 2013

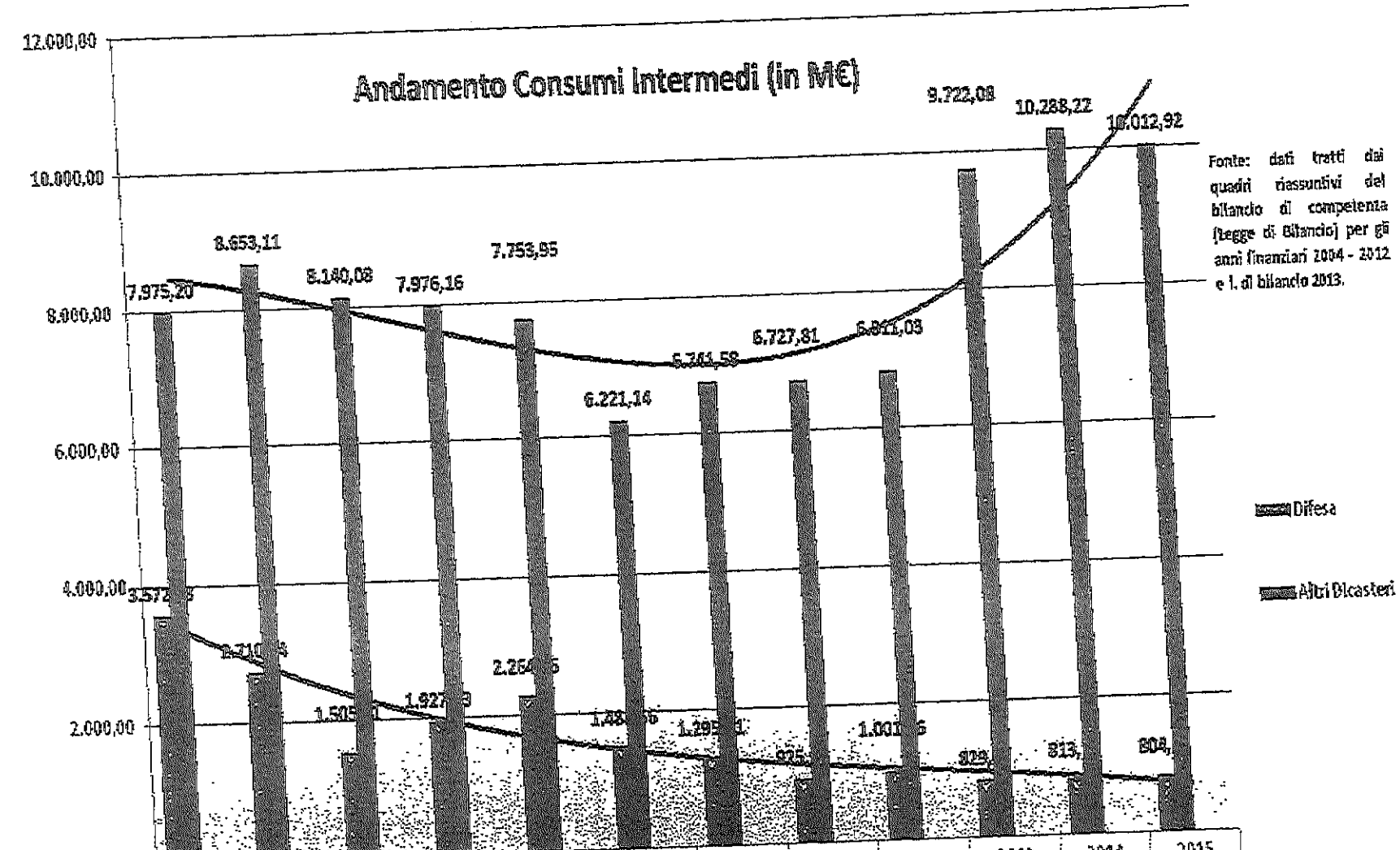
SITUAZIONE FINANZIARIA DELLA TRANSIZIONE

PROIEZIONE del 13.12.2012

VALORI CORRENTI 2012 – dati in MIGLIAIA di €



FONTE: Elaborazione Ministero della Difesa da Relazione Tecnica Legge 244 / 2012



Fonte: dati tratti dai quadri riassuntivi del bilancio di competenza (legge di Bilancio) per gli anni finanziari 2004 - 2012 e l. di bilancio 2013.

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Difesa	3.572,03	2.710,34	1.505,81	1.927,73	2.264,95	1.488,56	1.295,01	925,95	1.001,26	829,92	813,76	804,32
Altri Dicasteri	7.975,20	8.653,11	8.140,08	7.976,16	7.753,95	6.221,14	6.741,58	6.727,81	6.811,03	9.722,08	10.288,22	10.012,92
Totale	11.547,23	11.363,45	9.645,89	9.903,89	10.018,90	7.709,70	8.036,58	7.653,77	7.812,29	10.552,00	11.101,98	10.817,25
% Difesa/Altri Dicasteri	44,8%	31,3%	18,5%	24,2%	29,2%	23,9%	19,2%	13,8%	14,7%	8,5%	7,9%	8,0%